Climate Pride

PIATTAFORMA RIVENDICAZIONI CLIMATE PRIDE 2025

Stiamo vivendo un momento critico della storia, che riguarda la nostra specie ma anche tutti gli altri organismi viventi.

Stiamo subendo un modello economico che per avvantaggiare pochi potenti, ci rende dipendenti dai combustibili fossili, aggravando la crisi climatica, aumentando il costo dell'energia, generando disuguaglianze e guerre.

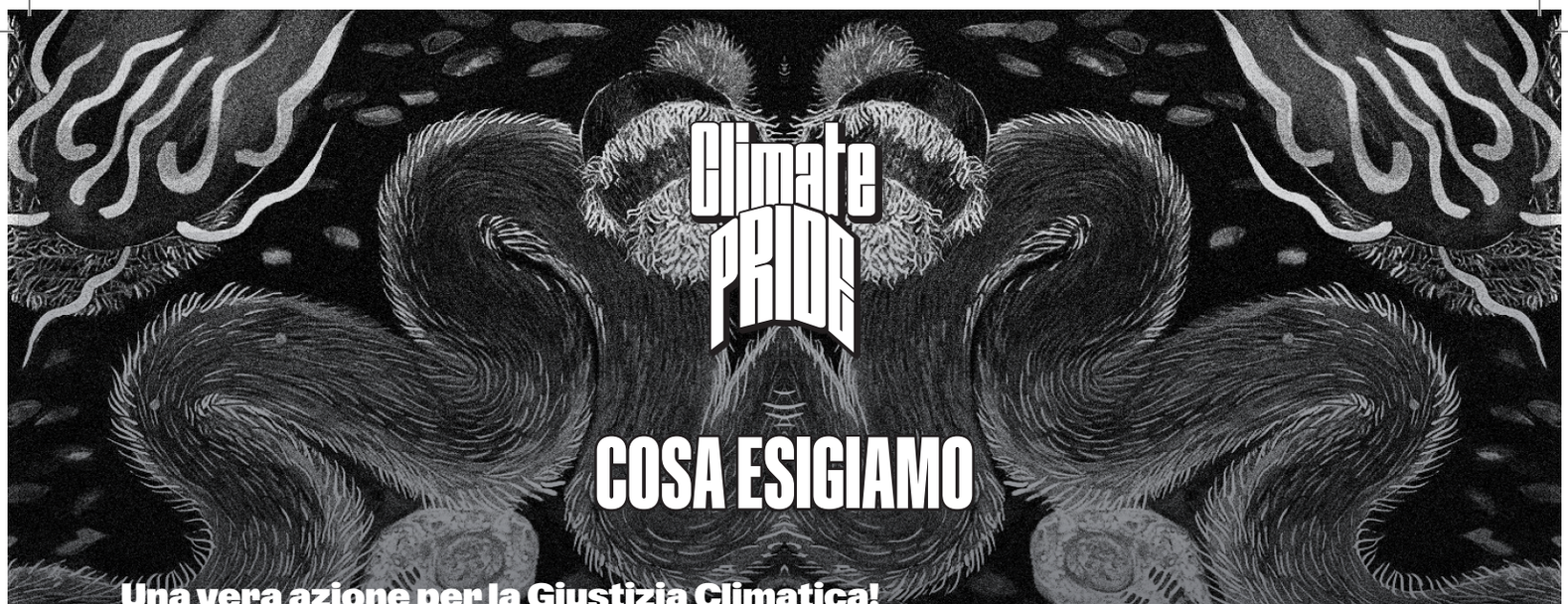
Mentre gli stessi pochi continuano ad alimentare il negazionismo climatico e a promuovere discorsi antidemocratici, subiamo le conseguenze di intense ondate di calore e di eventi metereologici estremi che stanno alimentando il crescente costo della vita, mettendo a repentaglio anche la biodiversità: le crisi sociali che stiamo vivendo in Europa sono tutte profondamente connesse ed esacerbate dalla crisi climatica.

Eppure, la speranza sta nell'azione.

La COP30 di Belém, in Brasile, deve rappresentare una svolta. La comunità internazionale ha un'importante opportunità per garantire una veloce transizione ecologica verso un futuro diverso: un futuro in cui l'umanità ha abbandonato i combustibili fossili in favore di una transizione energetica verso le rinnovabili, giusta, inclusiva e guidata dalle comunità. Fermare la crisi climatica e arrivare a fine mese sono parte della stessa lotta.

Crediamo sia necessario incrociare le nostre istanze, cercare alleanze e convergenze tra i movimenti. Invitiamo a raccolta tutte le realtà alleate per costruire nuove connessioni verso un mondo che sia realmente sostenibile per tutte le specie, in un'ottica transfemminista, intersezionale, anticolonialista e partecipativa.

Per questo anche quest'anno il 15 Novembre, mentre i decisori di tutto il pianeta si riuniscono per la COP 30, ci mobilitiamo scendendo in piazza come Climate Pride.



COSA ESIGIAMO

Una vera azione per la Giustizia Climatica!

L'Europa deve assumersi la responsabilità storica di aver contribuito alla crisi climatica, guidando l'azione per il clima in linea con un percorso verso 1,5°C, spingendo altre nazioni ricche nella stessa direzione, garantendo finanziamenti equi per il clima, stabilendo scadenze precise per l'eliminazione graduale dei combustibili fossili e definendo un quadro per una rapida giusta transizione ecologica.

Una risposta forte da parte della comunità internazionale al divario tra gli obiettivi di riduzione delle emissioni definiti dai piani di mitigazione dei Paesi e gli obiettivi necessari a limitare il riscaldamento a + 1,5 °C. I nuovi piani (NDC), che devono essere presentati dai Paesi che ancora non l'abbiano fatto entro quest'anno, devono essere molto più ambiziosi e devono prevedere misure tempestive e piani di azione precisi, mettendo al centro il ruolo della scienza e delle indicazioni dell'IPCC.

Fate pagare ai super-ricchi e ai grandi inquinatori la transizione ecologica!

Le imposte sul patrimonio e i profitti derivanti dai combustibili fossili e gli extraprofitti a tutti i livelli e in tutti i settori devono finanziare una transizione a beneficio di tutte le persone e tutte le specie, che porti maggiore giustizia sociale per le comunità più colpite dagli effetti della crisi climatica (MAPA), attraverso la diffusione delle energie rinnovabili, economia circolare e delle nature-based solution, creando nuove opportunità di lavoro e riducendo i costi dell'energia e delle bollette. Per fare questo, bisogna attingere da nuove fonti pubbliche di finanziamento climatico, partendo da quelle dei maggiori responsabili della crisi climatica, incluse un'imposta minima globale per i super-ricchi e soprattutto una politica finanziaria di vero abbandono dei combustibili fossili: tasse sui profitti derivanti dai combustibili fossili e un taglio dei sussidi ai combustibili fossili e delle spese per le armi, a favore di fondi per il clima.

Supporto a chi deve affrontare la crisi climatica!

Un anno fa la COP29 ha stabilito l'obiettivo di mobilitare almeno 300 miliardi di dollari all'anno entro il 2035 per i paesi del sud globale, con i paesi del nord globale in prima linea, invitando poi a raggiungere 1.3 trilioni di finanziamenti annui con la "Baku to Belém Roadmap to 1.3T". Già da COP30 è necessario incrementare queste risorse, servono almeno 5 trillioni, e tradurre questi impegni in flussi finanziari concreti, prevedibili e accessibili per i paesi in stato di vulnerabilità, rafforzando i legami tra i finanziamenti climatici e settori correlati come biodiversità, degrado del suolo e sistemi alimentari.

Un radicale cambiamento di sistema

Non possiamo perseguire la crescita infinita in un pianeta con risorse limitate e distribuite in modo iniquo. Molti dei limiti ecologici sono già stati superati. Non ci sarà giusta transizione finchè ci saranno guerre, oppressioni, colonialismo, sfruttamento del lavoro e dell'ambiente, discriminazione, occupazioni. E' urgente una trasformazione radicale del sistema dominante, a livello politico, economico e sociale. Esigiamo un modello di sviluppo che garantisca pace, collaborazione, benessere a livello globale, superando ogni divario - tra nord e sud globale, di genere e generazionale - giustizia sociale, equa distribuzione delle risorse e della ricchezza, tutela dei beni comuni, garanzia di servizi pubblici di qualità e rispetto dei diritti universali a livello globale. Occorre superare la supremazia delle regole di mercato e gli interessi di pochi a favore del bene comune, con un ruolo forte degli stati in economia e la partecipazione delle comunità, delle parti sociali e della società civile nella pianificazione delle decisioni.

Una giusta transizione per il lavoro

La COP30 è cruciale per l'attuazione della Giusta Transizione. Servono decisioni ambiziose in tutti gli ambiti negoziali: mitigazione, adattamento, finanza, rispetto dei diritti umani e del lavoro. Deve essere istituito un Meccanismo d'Azione di Belém per la Giusta Transizione per accelerare, consolidare e realizzare una Giusta

Transizione olistica in tutti i settori economici, attraverso la cooperazione internazionale, basata sui principi di equità e sulle Responsabilità Comuni Ma Differenziate e Rispettive Capacità (CBDR-RC) e con il necessario sostegno finanziario per i paesi in via di sviluppo. I negoziati della COP30 hanno l'obbligo di fare riferimento ai diritti dei lavoratori - libertà di associazione, contrattazione collettiva, dialogo sociale e salute e sicurezza sul lavoro, come definiti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro - e di tutelarli. I lavoratori e i sindacati devono essere protagonisti dei negoziati sul clima e nella contrattazione sulla transizione ecologica a livello nazionale, settoriale e aziendale con l'obiettivo di accelerare la transizione, coniugando tutela dell'ambiente e piena e buona occupazione. Le grandi partecipate pubbliche dovrebbero guidare la transizione ecologica e rivedere completamente i propri piani industriali nel rispetto degli impegni internazionali assunti anche dal nostro paese nel contesto della conferenza del clima.

Una transizione rapida e giusta verso le rinnovabili

La produzione e l'uso di combustibili fossili hanno contribuito per circa il 75% alle emissioni che alimentano il riscaldamento globale. Allo stesso tempo, 750 milioni di persone nel mondo non hanno ancora accesso all'elettricità, l'80% delle quali nell'Africa subsahariana. Per questo è necessario effettuare una transizione rapida, verde e giusta. La COP28 ha stabilito che la capacità globale di energie rinnovabili deve triplicare e l'efficienza energetica deve almeno raddoppiare entro il 2030, per un elettrificazione che sia sempre più accessibile, soprattutto nel Sud Globale, e che sia pienamente compatibile con la Natura. E' fondamentale che venga promosso un dettagliato sistema di verifica dei piani trasparenti di attuazione e monitoraggio della transizione che sia trans-settoriale e che tenga conto sia del processo di eliminazione dei combustibili fossili (phase out), sia del parallelo aumento delle rinnovabili.

Non chiamatelo maltempo!

Gli impatti della crisi climatica sono un fattore di moltiplicazione dei problemi già esistenti, incluse le diseguaglianze sociali e tra i Paesi: non a caso, gli impatti non sono mai uguali per tutte e tutti. Per questo, è indispensabile procedere ad un radicale cambiamento di sistema che tenga conto dei limiti del pianeta e di una equa distribuzione di risorse e ricchezza a livello globale e universale, senza che nessuno sia lasciato indietro, e con cambiamenti profondi nei processi istituzionali, nelle pratiche e nelle strutture per limitare al massimo i potenziali danni o per trarre vantaggio dalle opportunità associate al cambiamento climatico. è necessario che a COP30 vengano risolte le questioni che finora hanno ostacolato l'adattamento: tutti i Paesi presentino i loro piani nazionali di adattamento (per ora sono solo 61) e coinvolgano le comunità locali e più vulnerabili, inclusi i Popoli originari, tenendo conto delle conoscenze tradizionali, dell'adattamento basato sulle comunità e mettendo in pratica le soluzioni basate sulla natura. Soprattutto, è necessario che la "Baku to Belém Roadmap to 1.3T" sia utilizzata anche come strumento per ampliare le misure per l'adattamento climatico, a partire dall'impegno di raddoppiare i finanziamenti per l'adattamento rispetto ai livelli del 2019 entro il 2025 e l'adeguato finanziamento del fondo Perdite e danni destinato ai paesi in via di sviluppo e più vulnerabili alla crisi climatica.

Giustizia Climatica Multispecie

La riconversione ecologica deve partire anche dal settore dell'agroindustria e da tutte quelle aree produttive che prevedono lo sfruttamento di animali cosiddetti "da reddito" come gli allevamenti intensivi, il cui impatto è evidente in termini di deforestazione, consumo di acqua, inquinamento atmosferico e delle falde acquifere in tutto il mondo e particolarmente in Amazzonia. Vogliamo un modello di agroecologia che tuteli la biodiversità, in un'ottica di giustizia climatica multispecie, in modo da garantire pari diritti e dignità a tutte le specie che abitano, in maniera indissolubilmente interconnessa, questo pianeta.

Diritto alla verità

Le multinazionali e le aziende responsabili della deforestazione a livello globale così come della violazione dei diritti delle popolazioni e comunità originarie devono rispondere a criteri di trasparenza e due diligence come richiesto dal nuovo regolamento EUDR. L'Europa ha il dovere di identificare queste multinazionali e bandire tutti i prodotti e materiali che provengono da attività che hanno causato la distruzione di ecosistemi forestali o la violazione dei diritti delle popolazioni originarie.

Liberare i saperi per liberare la società!

La ricerca e la formazione hanno un ruolo fondamentale nella creazione di saperi e competenze necessarie per transizionare verso un modello di sviluppo realmente sostenibile. Proprio per questo vediamo invece i luoghi della conoscenza aggrediti da logiche capitalistiche e asserviti alle esigenze del mercato e delle grandi multinazionali: in questo vediamo ancora una volta intrecciarsi gli interessi del settore del fossile e della guerra, due facce di una stessa medaglia di oppressione e sfruttamento coloniale. Inoltre, scuole e università giocano un ruolo anche dal punto di vista della legittimazione di queste filiere: per questo è necessario che anche la didattica sia veicolo di educazione ambientale e stimoli un pensiero critico collettivo e dal basso, in grado di mettere in discussione l'esistente e di immaginare un futuro diverso.

COSA FACCIAMO

Ci impegniamo a supportare percorsi partecipativi per la transizione ecologica, promuovendo il pieno coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione e realizzazione dei progetti di sviluppo delle fonti rinnovabili, comunità energetiche ed economia circolare. Siamo al fianco delle vertenze territoriali che nel nostro Paese si battono per fermare le nuove insensate infrastrutture fossili e lo slittamento del phase out dal carbone previste dal Governo Meloni, così come la follia di un ritorno al nucleare e altre finte soluzioni che sanno solo di greenwashing, teso a coprire gli interessi di grandi aziende come Eni e Snam che continuano ad investire miliardi (molti dei quali ricevuti da sussidi pubblici) in petrolio e gas fossile. Ci opponiamo anche allo spreco di risorse per grandi opere inutili e impattanti come il ponte sullo stretto o il TAV.

Ci battiamo per la pace e per la difesa dei diritti umani, delle popolazioni originarie, per una piena e buona occupazione con posti di lavoro verdi e dignitosi e per il diritto di protestare in uno spazio civico libero, in un'ottica ecotransfemminista, anticolonialista e intersezionale. Ci ribelliamo contro tutte le guerre, la corsa al riarmo e il genocidio in corso in Palestina. Molti dei conflitti in atto a livello globale sono connessi ad un modello di sviluppo fossile ed estrattivista che deve essere superato attraverso la trasformazione ecologica della società. Gran parte delle nostre spese militari sono destinate proprio alla protezione dei progetti di estrazione di gas che Eni e altre multinazionali energetiche portano avanti nel sud del mondo.

Sosteniamo la partecipazione e il protagonismo delle comunità, e rifiutiamo qualsiasi forma di repressione e criminalizzazione del dissenso e dell'attivismo che nel nostro Paese ha assunto forme inquietanti attraverso il DL sicurezza. Ci battiamo per una ecogiustizia che parta dall'individuazione delle responsabilità di chi inquina e avvelena i luoghi e le persone, per promuovere le bonifiche e la riconversione dei siti contaminati, riconoscendo il diritto alla salute e la transizione ecologica come strategia per garantire il benessere economico e sociale dei territori inquinati.